



# Miep, la ragazzina che salvò il diario

di **Paolo Di Stefano**

**S**e non ci fosse stata Miep Gies, una giovane austriaca adottata dodicenne da una famiglia olandese, sarebbe andata persa la testimonianza più sconvolgente della Shoah. Perché fu lei a conservare il diario a quadretti bianchi e rossi annotato da Anne Frank, sperando un giorno di poterlo restituire alla sua proprietaria. Sarebbe stata lei a consegnarlo a papà Otto, non appena si seppe della morte di Anne e di sua sorella Margot. La storia di Miep, all'anagrafe Hermine Santrouschitz, è raccontata da lei stessa, con l'aiuto della scrittrice americana Alison Leslie Gold, in un libro che dopo anni di assenza viene riproposto in italiano con il titolo *Si chiamava Anne Frank* (Utet, traduzione di Francesco Forti). Classe 1909, Miep è ventiquattrenne quando un lunedì del 1933 si presenta per un colloquio di lavoro presso la ditta Travies & Co.: a riceverla è Otto Frank, emigrato ad Amsterdam con la moglie Edith e le due figlie per sfuggire alle persecuzioni naziste. Sarà una segretaria tutt'fare e affidabile ma soprattutto entrerà



*Si chiamava Anne Frank* di Miep Gies e Alison Leslie Gold, torna in libreria, edito da Utet (pagine 256, 15 euro), con la traduzione di Francesco Forti

in confidenza con la famiglia: al punto che, quando i rastrellamenti delle SS si fanno insopportabili per gli ebrei, insieme con il marito Jan e con altri dipendenti decide di nascondere i Frank in un appartamento sopra gli uffici dell'azienda, proteggendoli nel silenzio dal 6 luglio 1942 al 4 agosto 1944 e senza destare sospetti provvedendo al vitto delle sette persone (poi diventate otto) che convivevano nell'alloggio segreto. «Miep arriva così carica che sembra un mulo, — scrive Anne nel diario —. Quasi ogni giorno riesce a rimediare per noi delle verdure e ce le porta in bicicletta dentro grosse borse da spesa. È sempre lei che ogni sabato ci procura cinque libri della biblioteca». Mai una parola di fastidio, mai un cenno di fatica o di paura per le punizioni che i tedeschi promettevano a chi osava aiutare gli ebrei. Miep Gies terminò il suo memoriale a ottant'anni, e finché morì centenaria, nel 2010, non smise di tenere incontri e conferenze nel mondo per testimoniare la memoria della Shoah. E per dire che non aveva compiuto nulla di eroico ma solo il suo dovere morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

